

ILLUSTRAZIONE ORIGINALE DI LEO PELLICANÒ PER LA PRIMA EDIZIONE DI BUIO A REGGIO (1971)

CALABRIA *Speciale* • LIVE

IL PRIMO QUOTIDIANO DEI CALABRESI NEL MONDO
SUPPLEMENTO AL N. 195 DEL 14 LUGLIO 2023

LE LACRIME DI REGGIO

14 APRILE 1970

Non c'è niente da celebrare, in questo 53.mo anniversario della Rivolta di Reggio. se non il doveroso e commosso ricordo ai caduti, dell'una e dall'altra parte. Tre anni fa abbiamo ricordato i 50 anni della Rivolta, trascorsi senza lenire le lacrime e le ferite di una città abbandonata, sola e ferita, "ricompensata" con la sede del Consiglio regionale e con tante promesse mai più mantenute, ma tre anni dopo i ricordi cominciano ad avvertire la nebbia della rimozione (che va contrastata totalmente) e la Città patisce la lunga agonia alla quale l'hanno condannata politici avventizi e

l'are non fanno che spargere sale su ferite mai rimarginate. Il punto principale, a ben vedere, è che è stata una lotta tra "poveri" e, peggio, tra calabresi, dove antiche rivalità tra la Città dello Stretto e Catanzaro sono emerse per responsabilità di politici distratti e assenti, forse troppo occupati a coltivare il proprio serbatoio elettorale, piuttosto che ragionare in termini positivi per il bene comune, per il benessere dei calabresi e della loro terra. Non è stata, come qualcuno superficialmente, insiste a dire una guerra per un pennacchio, ma sono esplose le umiliazioni di anni, il senso dell'abbandono, la sensazione del tradimento e della cattiveria, come se ci fosse una punizione divina da

eseguire, in termini politici. Certo, la classe politica reggina era di poco spessore rispetto ai "giganti" che potevano vantare Cosenza (Mancini e Misasi) e Catanzaro (Pucci) e questo ha contribuito rendere inutili e superflue le lamentazioni e le difese delle ragioni del popolo reggino. Ma, quello che è ancora più in-

felice da rilevare è che la nascita delle Regioni che doveva consolidare i territori e dare nuova spinta all'autonomia prevista dalla Carta costituzionale, in realtà si trasformò in una epocale rissa tra città e campanili, impedendo quella comunità d'intenti che avrebbe portato a uno sviluppo armonico e più consono a tutta la regione. La conflittualità latente tra Reggio e Catanzaro scoprì il suo nervo debole: addirittura nell'attuale capoluogo ci fu chi tentò di aizzare e organizzare le masse contro le "pretese" dei reggini.

Facile, con l'occhio del poi, argomentare che non

LE LACRIME DI REGGIO SONO QUELLE DELLA CALABRIA

di **SANTO STRATI**

poco attenti al bene comune. Calabria.Live aveva pubblicato questo inserto (oggi riveduto e corretto) il 14 luglio 1970: vogliamo riproporlo per quanti l'avessero perduto, per i tantissimi nuovi lettori che in questi tre anni sono cresciuti confermando l'autorevolezza e l'assoluta indipendenza di questa testata. Qualcuno dirà "così vi giocate la simpatia dei lettori di Catanzaro": non lo crediamo proprio. I fatti di Reggio appartengono a tutta la Calabria e come e perché successe la rivolta saranno gli storici a dircelo, ma le ricostruzioni di parte che hanno ripreso a circo-

14 LUGLIO 1970: SCOPPIAVA LA RIVOLTA DI REGGIO

ci sarebbe voluto molto ipotizzare un piano di sviluppo che coinvolgesse tutte le tre città calabresi (poi sarebbero nate le altre due province Crotona e Vibo Valentia) per un obiettivo comune: la lotta al sottosviluppo e un corale impegno per la crescita. Lavoro, occupazione, benessere non erano, né sono, appannaggio di cosentini, reggini o catanzaresi: erano (e sono) un obiettivo da raggiungere per dare un futuro alle nuove generazioni di calabresi, di qualunque luogo.

Purtroppo, del pacchetto Colombo rimangono le ciminiere abbandonate della Liquichimica a Saline, gli agrumeti della Piana distrutti per un centro siderurgico che non ha mai visto la luce (con quale criterio di pianificazione industriale si poté mai pensare al ferro?), e il palazzo del Consiglio regionale. Un po' poco per una Città che, per colmo di stravaganza, è diventata poi "metropolitana" cancellando la "provincia" senza riuscire a creare quel collante necessario per dare unità ai suoi 96 comuni.

Il capoluogo a Catanzaro ha offerto migliaia di posti di lavoro per burocrati e affini e la parvenza di un potere che non conta nulla: alla fine, probabilmente, non valeva le rivendicazioni – a volte ridicole, a volte banali – della Città dei due mari. A testimonianza di un'inutile quanto esagerata manifestazione di potere c'è oggi il Palazzo di Germaneto, una Cittadella che vale molto, ma molto di meno dell'adiacente Policlinico universitario, che – quello sì – è vero orgoglio catanzarese. La facoltà di Medicina del Capoluogo ha espresso eccellenze di altissimo livello, la ricerca scientifica ha raggiunto risultati importantissimi e di grande rilevanza, come l'Università di Cosenza, l'Unical, partita come unico ateneo della regione, è diventata un centro di eccellenza, soprattutto nel campo dell'innovazione e delle nuove tecnologie. Come è salita agli onori accademici, l'Università Mediter-

anea di Reggio. I tre atenei lavorano insieme e sono gli unici ad avere raggiunto l'unità d'intenti che la Calabria ha sempre sognato, con un obiettivo nobile: creare formazione, specializzazione e occupazione per i nostri giovani ai quali, qualcuno fino a pochi anni fa, ha sistematicamente rubato il futuro. La fuga dei cervelli calabresi non è una finzione, ma un'amara realtà, che va bloccata. Qualcuno sta tornando, moltissimi non vorrebbero andare via: lavoro a casa propria significa crescita e sviluppo per la propria terra e per i figli che verranno.



Ecco questo triste anniversario potrebbe essere l'occasione per una reale e definitiva "pacificazione" (consentiteci il termine) tra le Calabrie e i calabresi. Gli errori, gli orrori, i morti, le stragi, i feriti, i mutilati, gli arrestati, meritano ampia riflessione e soprattutto cordoglio, con l'augurio e la debole speranza che possa servire come esempio negativo di come non si governa con la violenza o con l'indifferenza. Il ricordo di quei giorni è praticamente vivo in chi ha superato i 60 anni: i giovani non sanno nulla, ma hanno diritto di conoscere, sapere e capire il perché. I ragazzi che tiravano sassi e molotov oggi hanno quasi settant'anni e non li ha mai abbandonati l'idea che non avevano ragione, ma la loro rabbia, ricordiamocelo, era figlia di un torto mai riparato. ■

Ricordo come se fosse oggi quei mesi in cui l'Italia fu sconvolta dalla rivolta di Reggio Calabria. Il Paese era dimezzato, chi voleva scendere al sud doveva fermarsi a Vibo Valentia. Più giù non si poteva andare. Reggio era completamente isolata: a nord e a sud.

Nei quartieri di Sbarre e Santa Caterina i rivoltosi si erano organizzati in maniera perfetta. Barricate fatte con il cemento rapido per cui in pochissimi minuti si innalzavano muri che impedivano qualsiasi tipo di circolazione. Non solo, ma chi era a guardia di queste invalicabili ostruzioni non scherzava con quanti pensavano o volevano superarle. Santa

disse: “Noi dobbiamo combattere, non dobbiamo mollare. Applausi, grida, l'eccitazione al massimo, finché i più oltranzisti decisero che quella doveva essere il loro motto. “Boia chi molla”.

Fatemi aprire una parentesi prima di tornare indietro negli anni. Superato il 1980, agli albori del 1990, il mio giornale, il *Corriere della Sera*, in cui lavoravo come inviato, mi disse di tornare a Reggio per una inchiesta sulla città. Parlai con le istituzioni, con i sindacati, con la gente anziana che ricordava quel periodo drammatico (qualcuno lo definì eroico), poi passeggiando per Corso Garibaldi (la via dello struscio) volli sentire alcuni giovani, sui venti-venticinque anni. Non avevano nulla da dire,

perché era un episodio che non li aveva toccati. Certo conoscevano grosso modo gli avvenimenti di quel tempo remoto, ma non li emozionava. Qualcuno non mi seppe rispondere nemmeno alla più logica delle domande. “Sapete come

amavano chiamarsi i rivoltosi?”. Nessuno seppe rispondermi e io provai un brivido perché di quei sei mesi di reportage trascorsi a Reggio non rimaneva nulla. È come se io e i miei colleghi avessimo scritto sull'acqua.

Ero ad Amendolara in quel periodo, il mio paese d'origine. Una breve vacanza a giugno, perché ad agosto dovevo stare al giornale, che era allora *Il Messaggero*. Avevo poco più di 30 anni, scrivevo per la cronaca di Roma, non avevo fatto il gran salto di diventare inviato. Ricevetti una telefonata dal capo redattore. “Senti un po', visto che sei a un passo da Reggio facci un salto, perché c'è qualche disordine per cui è dovuta intervenire la polizia”. Ora per chi è calabrese, sa che cosa significa raggiungere Reg-

IL RICORDO DELL'INVIATO DEL MESSAGGERO BRUNO TUCCI

Caterina, a sud, era il gran ducato; Sbarre, a nord, la repubblica.

Man mano che la protesta andava avanti, la gente comune si univa ai manifestanti. Colpita nell'orgoglio la popolazione di quella parte della Calabria si sentiva offesa. Diceva a noi giornalisti: “Che cosa avete e abbiamo imparato a scuola? Che il capoluogo di regione si trova a Reggio. Perché ora ci vogliono togliere anche questo riconoscimento che voi, nei vostri articoli, considerate un pennacchio. Non è così e la storia d'Italia è dalla nostra parte”.

Le prime sommosse avvennero una sera di giugno del 1970, alla fine di un comizio di Ciccio Franco, un tribuno che sapeva come fare a coinvolgere la piazza. Alla fine del suo lungo discorso

14 LUGLIO 1970: LE LACRIME DI REGGIO

gio da un paese dell'alto Jonio, quasi al confine con la Basilicata. Io lo sapevo, il mio capo a Roma no. Sei ore e mezza di rapido quando tutto andava per il meglio.

Arrivai a Reggio, mi avevano prenotato una stanza all'Excelsior, dove trovai già un paio di colleghi, uno dei quali era Alfonso Madeo, un "meridionalista" che conosceva a menadito i mali del Mezzogiorno. Da credente quale sono mi feci il segno della Croce, perché da quel servizio poteva dipendere il futuro della mia carriera. Confesso subito che rimasi a Reggio sei mesi giorno più, giorno meno, con la pausa di una dozzina di ore a Roma

un poliziotto di prim'ordine che avevo conosciuto a Roma, quando era a capo della squadra mobile, ruolo di grande difficoltà dove la bravura non deve conoscere pausa. Debbo riconoscere oggi, dopo tantissimi anni da quei giorni, è che se a Reggio non ci fosse stato Santillo, il diario di allora sarebbe stato molto più tragico. Sapeva usare il bastone e la carota a seconda del caso.

Bene: che cosa ricordo di quel periodo? Gli episodi sono innumerevoli: alcuni tragici, altri meno. Con qualche tocco d'ironia che non guasta mai. A esempio, noi inviati, come ho già detto, ci eravamo sistemati all'Excelsior: chi aveva preferito un'altra

Il giornalista era stato inviato dal Messaggero a "coprire" la rivolta: è rimasto molti mesi a Reggio e poi è ritornato alla fine degli anni 80 inviato dal Corriere della Sera. Quando l'Excelsior era diventato l'avamposto di tutti i giornalisti che arrivavano a Reggio per raccontare quei terribili giorni»

per preparare una valigia a cui si era dedicata mia moglie. Prima di salire sull'aereo di andata, chiami al telefono il corrispondente del *Messaggero*, il bravissimo e compianto Luigi Malafarina, grosso conoscitore dei problemi di mafia e dintorni. "Gigi, ti prego, coprими queste poche ore e stiamo bene attenti, perché al giornale non ho raccontato di questo mio viaggio. Al ritorno, nel tardo pomeriggio, mi racconterai gentilmente tutto di modo che io possa scrivere il mio pezzo". Andò tutto bene, avevo potuto rivedere mia moglie, i miei due figli per tornare all'ovile che in quel caso specifico era Reggio.

L'Excelsior divenne la mia seconda casa e la casa di almeno un'altra ventina di inviati che ormai non si potevano sognare di lasciare il servizio. La rivolta era esplosa, non c'era giorno che non succedesse qualcosa di molto grave. Barricate, cariche della polizia, feriti, lacrimogeni, lancio di sassi: un inferno.

Il questore di Reggio era a quel tempo Emilio Santillo,

sistemazione aveva dovuto fare immediatamente marcia indietro perché sarebbe stato spiazzato. Proprio perché tutto avveniva nella hall di quell'albergo. Chi voleva dare informazioni veniva lì, voci e indiscrezioni si conoscevano solo al pianterreno nelle grandi sale che si aprivano vicino al lungomare, il più bello d'Italia secondo Gabriele D'Annunzio. Ebbene, la troupe aveva occupato due piani dell'albergo, il secondo e il terzo, di modo che tutti potevamo controllarci a vicenda.

La paura di prendere un buco era tanta e con quel servizio non si poteva scherzare, visto che le prime pagine dei giornali erano occupate solo da quella rivolta. Allora che succedeva? All'epoca non c'erano telefonini, il computer non si conosceva, noi eravamo la genia della Lettera ventidue, la gloriosa macchina da scrivere che aveva reso famosi giornalisti del calibro di Indro Montanelli. Però, non si poteva sfuggire.

Se qualcuno voleva stravolgere o comunque rinnovare il suo



BRUNO TUCCI

14 LUGLIO 1970: LE LACRIME DI REGGIO

articolo per una dritta arrivatagli di nascosto doveva battere i tasti e questo sia pur piccolo rumore era sentito dagli altri. Con il passa parola in pochi minuti la stanza del “furbetto” veniva invasa da tutti noi e lo scoop si andava a far friggere. “Ve l’avrei detto”, confessava il “traditore”. Però, meglio non fidarsi. Come avviene in ogni condominio che si rispetti si erano create due fazioni, l’una capitana da Alfonso Madeo e da Giampaolo Pansa (tanto *nomini nullum par elogium*, si potrebbe scrivere con Machiavelli), l’altra dai meno famosi. Ricordo Gianfranco Chiocci, Franco Pierini, il sottoscritto e

quando a un tratto qualcuno dei manifestanti mi scambiò per un poliziotto e venni circondato da un gruppo che avrebbe dovuto linciarmi. Fui salvato da un signore di cui non ricordo il nome, ma che era diventato amico di noi giornalisti frequentando l’Excelsior.

La seconda brutta vicenda la vissi una sera dopo la cena che consumavano quasi tutti insieme in un ristorante di Santa Caterina, il Baylik, dove si mangiava una pasta alle vongole e un pesce che aveva l’odore del mare. I miei colleghi erano già usciti, io mi ero attardato a chiacchierare con uno dei giovani proprietari della trattoria. All’uscita ero solo, i giornalisti non erano molto amati, perché si scriveva che questa rivolta era “assurda”, che la scusa del capoluogo non aveva il minimo di razionalità. In fondo, la si voleva spostare a Catanzaro perché era una città baricentro della regione. (Cosa che è poi avvenuta). A chi debbo se uscii incolume da quella brutta storia? Proprio a uno dei miei giovani amici del ristorante, il quale mi difese spiegando che ero uno dei pochi a scrivere bene di Ciccio Franco e dei suoi seguaci.



via di seguito. Sempre tenendo ben presenti i canoni della deontologia professionale. Allora c’era molta solidarietà fra gli inviati. Oggi? Non lo so, ormai i miei capelli son diventati bianchi, gli ottanta li ho compiuti da parecchio. Non saprei dirvi.

Di episodi drammatici ne rammento un paio. Il primo nei pressi della stazione centrale dove gli attentatori avevano appiccato un incendio molto pericoloso. Ci precipitammo sul posto, era sera tardi, buio pesto. Solo le fiamme davano luce alla zona. Ero riuscito a superare il muro dei rivoltosi,

In trasferta la vita è dura e non mancò chi riuscì a fidanzarsi proprio come i marinai che hanno una fiamma in ogni porto. Vorrei concludere questi miei ricordi scrivendo della grande presenza delle donne nelle manifestazioni di piazza. Quando si organizzava un corteo che si sarebbe scontrato con le forze di polizia gridavano: (lo dico in italiano perché non voglio sbagliarmi) “Prima dobbiamo andare noi e poi i “masculi”. Perché? La polizia forse non avrebbe usato il manganello contro una rappresentante dei gentil sesso. ■

Il 1970 non era cominciato tanto bene per noi che avevamo fatto parte della redazione reggina della Tribuna del Mezzogiorno, quotidiano messinese finanziato dal cementiere bergamasco Pesenti che puntava alle forniture per il costruendo ponte sullo Stretto di cui si parlava con insistenza già allora. Da quattro mesi il giornale era stato chiuso, l'editore di Gazzetta del Sud, che vedeva con preoccupazione la crescita del giornale concorrente, diretto da Nino Amadori, aveva trovato l'accordo con Pesenti, cedendogli un cospicuo pacchetto di azioni della Ses con l'impegno di mettere per sempre a tacere la Tribuna.

colleghi messinesi erano già approdati e anche in giornali importanti, l'estate era nel pieno per cui, allora, non era difficile entrare per le sostituzioni ferie e tentare di restare. Io avevo un rapporto di corrispondenza con il Corriere Mercantile di Genova, non volevo spostarmi da Reggio per motivi... sentimentali.

Il 5 di luglio sembrava un giorno come gli altri, caldo sciroccoso, quello che il buon Marra non tollerava, in città si notava uno strano fermento, da Roma arrivavano notizie non proprio tranquillizzanti, la Regione era nata da poco, Reggio aveva portato a palazzo San Giorgio, che per anni sarebbe stata la sede "provvisoria" del Consiglio,

personaggi di spicco della politica, e anche un giovane rampante, giornalista come noi, Lodovico Ligato, per tutti Vico.

Sotto gli alberi di piazza Italia, il luogo dove spesso si sono decisi i destini delle amministrazioni locali,

FRANCO CALABRÒ

COSÌ REGGIO

SCOPRÌ LA TRUFFA

DELLA POLITICA

Io ero tra i più giovani nel giornale, seguivo lo sport ma con frequenti puntate nella cronaca. Il capo della redazione era il vulcanico Ugo Sardella, uomo dichiaratamente di destra che rispettava comunque la linea dettata dalla proprietà che era filo governativa. Un gruppo molto affiatato, amici prima che colleghi. Li ricordo con la certezza di aver dimenticato qualcuno: Giuseppe Barilà, Nino Capogreco, Paolo Marra, Umberto Paladino, Cristofaro Zuccalà, Nino Cuzzola, un giovanissimo Pino Scopelliti, fattorino tutt'altro che impegnato a scorazzare con la sua Vespa da mattina a sera, Una palestra per la professione, una scuola di vita. Ognuno di noi era alla ricerca di un lavoro, si guardava al Nord dove molti dei

i soliti capannelli. Ad un tratto, il passa parola prima, un altoparlante poi, con la voce di un ex cantante diventato speaker allo stadio e nei comizi, Muccio Baccillieri diede l'annuncio. Il sindaco Pietro Battaglia, espressione dei cattolici democristiani molto vicino alla Curia, avrebbe tenuto un rapporto alla città.

Piazza Duomo era già brulicante un paio di ore prima. Sul palco accanto a Battaglia, i consiglieri neo eletti e alcuni notabili Dc. Così la città seppe che sulla pelle dei reggini si era consumata quella che col tempo si sarebbe rivelata una colossale truffa politica. I parlamentari cosentini e catanzaresi, che in campo nazionale contavano molto con i vari Mancini, Misasi, Antoniozzi, Pucci,

14 LUGLIO 1970: LE LACRIME DI REGGIO

avevano imposto durante una cena nel ristorante “La vigna dei cardinali” la loro linea che prevedeva l’assegnazione del capoluogo di Regione a Catanzaro, dove si sarebbe riunita la Giunta e il Consiglio, in maniera inconsueta, avrebbe avuto casa a Reggio. Poi, il miraggio del quinto centro siderurgico nella Piana di Gioia Tauro, alcune altre industrie minori nel Reggino, l’università sul modello americano ad Arcavata, provincia di Cosenza.

Quello che è accaduto nei giorni seguenti l’infuocato discorso di Battaglia, poi accusato di essere il fomentatore della rivolta, appartiene ormai ai libri di storia: città militarizzata, scontri continui con le forze di polizia, i primi morti, centinaia di feriti e arrestati. Noi modesti cronisti di provincia conoscemmo le grandi firme dei giornali i vari Pansa, Pierini,



FRANCO CALABRÒ

Madeo, Cycin, Lombardi, Guzzanti, quasi tutti non compresero la natura di questa ribellione popolare marchiata, grazie alla presenza di un misfatto peraltro anomalo come Ciccio Franco, come fascista.

Reggio paga ancora le conseguenze di quelle sciagurate scelte politiche e se la Regione per anni ha stentato a decollare, ammesso che lo abbia mai fatto, lo si deve al clima d’incertezza e alla diffidenza dei Governi centrali verso tutto quello che arrivava da una città che votava a destra e che per anni sarebbe stata additata anche all’estero come “nera”.

Le giornate le trascorrevamo passando da un rione all’altro, per seguire, rischiando, e qualche volta è anche accaduto, di essere manganellati, le varie cariche delle truppe in assetto anti rivolta, i famigerati celerini acuartierati nelle scuole.



IL 5 LUGLIO 1970 IL “RAPPORTO DALLA CITTÀ” DEL SINDACO PIERO BATTAGLIA: DA LÌ PARTÌ L’INDIGNAZIONE POPOLARE

14 LUGLIO 1970: LE LACRIME DI REGGIO

Fu in quel periodo che Ugo Sardella, rientrato dal Nord dove non si era ambientato nei giornali dove era andato a lavorare, ebbe l'idea di creare un giornale che rispecchiasse l'anima della rivolta, che dicesse ai reggini e non solo quello che veramente accadeva. Così nacque il Nuovo Sud, editore un ricco armatore e palazzinaro, noto più che altro per aver sposato una ex miss Italia, la reggina Raffaella De Carolis. Un settimanale che aveva la redazione al Parco Fiamma, l'elegante complesso sulla collina degli angeli, costruito da Matacena, Ugo chiamò a raccolta i suoi ragazzi che non erano andati via a Reggio e Messina che confezionavano un settimanale aggressivo nei toni, che il giovedì quando arrivava in edicola, faceva il tutto esaurito.

Non è facile sottrarsi alla retorica delle facili rievocazioni. Certamente non è questo il mio compito. Chi ha vissuto quegli anni, tra speranze e delusioni, non li dimenticherà facilmente, la storia non ha ancora detto una parola definitiva e riesce ancora difficile "capire" quello che è stata la rivolta per il capoluogo, quando il campanilismo, alimentato anche da forze estranee al movimento popolare, è sfociato nella più assurda violenza. Una guerra senza vincitori perché a Reggio hanno perso tutti, la democrazia, la politica, le giovani generazioni che si sono ritrovate improvvisamente invecchiate come se quegli anni non fossero mai trascorsi. ■

Franco Calabrò ha lavorato per Tribuna del Mezzogiorno, Ansa e Gazzetta del Sud

GRANDI FIRME STAMPA E TV, INVIATI E GIORNALISTI DA TUTTO IL MONDO

Per i Fatti di Reggio giunsero giornalisti da tutto il mondo, troupes televisive, inviati speciali e grandi firme. Sulla "Rivolta" scrissero praticamente tutti i principali commentatori, editorialisti, inviati: da Enzo Biagi a Carlo Casalegno, da Oriana Fallaci a Enzo Forcella, da Giovanni Giovannini ad Arturo Gismondi, da Italo Pietra a Giovanni Spadolini, a Guglielmo Zucconi, da Alberto Ronchey a Lamberto Secchi. E, tra gli altri, Paolo Guzzanti, Miriam Mafai, Adele Cambria, Orazio Mazzoni, Vito Napoli, Valentino Parlato, Michele Tito, Gino Pugnetti, Alberto Sensini, Gaetano Tumiati, Lucio Villari, Giovanni Russo, Mario Soldati. Prestigiosi giornali come Time, Die Welt, L'Espresso, Epoca, Panorama, il Mondo, la Pravda, The Times, Le Monde Diplomatique. Alcuni inviati, tra cui Alfonso Madeo ed Egidio Sterpa (Corriere della Sera), Giampaolo Pansa e Francesco Fornari (La Stampa), Bruno Tucci (Il Messaggero), Franco Pierini (Il Giorno) hanno scritto pagine memorabili, con la correttezza e l'onestà intellettuale che li ha sempre contraddistinti. Le loro cronache raccontavano al Paese, quello reale, la disperazione che aveva preso i cittadini di Reggio e l'assoluta insipienza di una classe politica che continuava a restare distratta e assente. La loro testimonianza, come documentato da Buio a Reggio, rimane a suggello di una cronaca che non si può modificare a piacimento o raccontare, cinquant'anni dopo, con occhio parziale. ■

Siamo nell'anno 2.750 dalla fondazione di Reghion. E sono passati 50 anni da quel 14 luglio 1970 in cui la città più antica e grande della Calabria, una delle prime fondate dai Greci in Occidente, si ribellò contro una profonda, palese ingiustizia che aveva stracciato la storia: lo scippo del capoluogo regionale a favore di Catanzaro.

divennero saggi, civili e regionalisti responsabili; e gli scippati espressione non della rabbia di chi è stato escluso ma del più abietto e ottuso campanilismo, di sub-cultura propensa alla violenza e di arretratezza civile. Avvenne così che nello spazio di poche settimane i 170.000 abitanti della Città del Bergamotto si ritrovarono tramutati in “fascisti” e “teppisti”, versione aggiornata degli ottocenteschi briganti e manutengoli.

UNA RIVOLTA DI POPOLO

di **PASQUALE AMATO**

Fu una rivolta disperata di Davide contro Golia. Reggio si ribellò contro una concentrazione di forze mille volte maggiore: il governo ed i maggiori partiti del Paese (compresi quelli all'opposizione, dal Msi al Pci), la televisione di stato che trasmetteva l'unico telegiornale in regime di monopolio, la grande stampa nazionale propensa per vocazione a interpretare in chiave negativa e carica di pregiudizi qualsiasi protesta emersa nel Sud. Ancor più in quel caso, che non si presentava nella stereotipata veste del Mezzogiorno-Africa descritto dal plenipotenziario piemontese Pier Carlo Farini nel 1860: regno dell'assistenza, delle clientele e del malaffare.

E la “Grande Coalizione” orchestrò una mistificazione delle ragioni vere della protesta. Una mistificazione che capovolse le posizioni: gli scippatori

Secolo d'Italia, giornale ufficiale del Msi diretto dal reggino Nino Tripodi, era stato bruciato in piazza per essersi schierato anch'esso contro la rivolta popolare.

Tuttavia non ha avuto importanza allora, non ha importanza oggi. Perché allora Reggio doveva essere isolata rispetto all'opinione pubblica del Paese appiccicandole addosso l'etichetta dell'unico partito emarginato dal contesto del cosiddetto arco costituzionale, pur avendo dato appena tre consiglieri comunali e nessuno regionale al Msi nelle elezioni del 7 giugno 1970.

Ed oggi si continua la mistificazione perché è più sbrigativa e non richiede sforzi di approfondimento sulle motivazioni.

Meno male che Santo Strati ha curato la riedizione di un libro dal quale non si può



PASQUALE AMATO

14 LUGLIO 1970: LE LACRIME DI REGGIO

prescindere se si vuole avere un'idea delle ragioni profonde della Rivolta e una documentazione a 360 gradi di quegli eventi drammatici e inconsueti: Buio a Reggio di Luigi Malafarina, Franco Bruno e Santo Strati. Pubblicato a dicembre 1971 Buio a Reggio offrì una documentazione ampia e completa della più lunga Rivolta urbana della storia contemporanea.

Una documentazione che rompe tuttora con tutti i tentativi di arrampicarsi sugli specchi per non riconoscere l'evidente verità storica: Reggio venne scippata del suo primato di città più antica, grande e importante della Calabria dall'alleanza di ferro tra le élites trasversali delle altre due province. Élites politiche, sociali, economiche e culturali storicamente affini rispetto alla città dello Stretto, tra sempre proiettata non solo geograficamente ma sotto tutti gli aspetti della vita di una comunità.

La rivolta durò tanto a lungo perché fu una vera ribellione di popolo contro un'ingiustizia di proporzioni gigantesche. E dopo 50 anni è una ferita ancora aperta, con le sue ricadute in tutti i settori e con i suoi strascichi dolorosi di rancori e risentimenti che continuano a ricadere su Reggio.

Ultima tappa di questi strascichi il caso dell'Aeroporto dello Stretto e l'ostinata azione di annacquamento della specificità del Bergamotto di Reggio Calabria.

Per rendersi

conto delle ragioni della Rivolta basta rileggere i commenti e le cronache di alcuni giornalisti illuminati che compresero e descrissero la disperata rabbia di Reggio, come Alfonso Madeo e Egidio Sterpa del Corriere della Sera e Francesco Fornari de La Stampa.

Giornalisti che ebbero il coraggio di uscire dal coro sostenendo che la Rivolta non rispondeva "a logiche precise, a previsioni razionali, a schematizzazioni interpretative" (Madeo). Ed evidenziarono "esasperazione, frustrazione, ribellione della folla. Sentimenti e stati d'animo che si ritrovavano a tutti i livelli, senza distinzione di classe sociale, di colore politico, di età" (Sterpa). Insomma, "c'erano dentro tutti: borghesi, proletari, giovani, vecchi, comunisti, neofascisti, socialisti, democristiani, repubblicani... Sono... spuntati alcuni capipopolo, ma probabilmente anche senza di essi la rivolta sarebbe esplosa" (Sterpa). ■

Pasquale Amato, storico, insegna Storia Contemporanea all'Università per gli Stranieri di Reggio. È stato docente di Storia per molti anni all'Università di Messina



Per gentile concessione di Media&Books pubblichiamo un estratto dell'introduzione del libro Buio a Reggio di Luigi Malafarina, Franco Bruno e Santo Strati (edizione speciale del Cinquantenario, a cura di Santo Strati)

Nel luglio del 1970 stavo concludendo, insieme con Franco Bruno, gli esami di maturità al liceo classico Campanella di Reggio. Ricordo ancora oggi – e sono passati 50 anni – il fumo acre dei lacrimogeni con i celerini schierati in tutte le strade di Reggio e il sentore di quell'atmosfera assurda, incredibile, di stato di guerra che stava per travolgere la città.

Ogni giorno, dopo il 14 luglio 1970, sarebbe diven-

malumori reggini risalgono a marzo 1969, nove mesi prima della bomba di piazza Fontana) e la fa rientrare in quel quadro di eversione nera che ha avviluppato l'Italia nel decennio 70-80, ma sono troppi gli interrogativi e poche le risposte. Si pensi che solo nel 1993 si scoprì - grazie a un pentito di 'ndrangheta - che il deragliamento del Treno del Sole del 22 luglio 1970 fu un attentato: il processo, finito nel 2006, ha individuato un solo colpevole, ma non i mandanti. E in quell'ambito trova spazio anche il mistero dell'incidente stradale che provocò la morte di cinque giovani anarchici che indagavano sull'attentato. Si aggiunga poi l'infelice scelta di uno slogan fascista (boia chi molla) a fornire l'ulteriore pretesto per tacciare, in via definitiva, come rivolta "fascista" i drammatici giorni di Reggio. Troppo facile etichettare come fascista una sommossa che fu veramente di popolo, anche se poi venne guidata da caporioni di destra, più abili della sinistra - assente - a cavalcare l'ira popolare.

E A REGGIO CALÒ IL BUIO

di **SANTO STRATI**

tato un bollettino di guerra, con feriti, fermi, arresti, devastazioni, scontri continui con la polizia e simpatie per i carabinieri, marcati purtroppo anche da diverse vittime inconsapevoli, dall'una e dell'altra parte.

A cinquant'anni di distanza sono ancora troppe le cose non chiarite, il sospetto, mai sopito, di una sorta di "prova" di assaggio di guerra civile, in questo caso abilmente pilotata alle spalle di un'incontrollabile sollevazione di popolo. C'è chi sostiene che la rivolta fosse programmata nel quadro della strategia della tensione (ma i primi

poluogo da difendere, bensì rimarcava l'eterna delusione della politica che seguiva ben altre vie e soluzioni di comodo per l'una e altra parte, senza tenere in alcun conto l'indignazione, quella sì autentica, della gente di Reggio. Basta scorrere l'elenco degli arrestati, dei denunciati: ci sono ragazzi, professionisti, studenti di liceo, gente per bene, non ci sono "eversori" o militanti. Gli storici avranno un bel daffare per fornirci, prima o poi, una onesta e seria valutazione di quanto è avvenuto nei sedici mesi di follia di Reggio.

Il guaio è che non è cambiato nulla, anzi lo spi-

rito gattopardesco ha trionfato in questo quasi mezzo secolo perché tutto cambiasse senza cambiare niente per una città degnissima e ricca di storia, tradizioni e cultura magnogreca: promesse, promesse e ancora promesse. Con la migliore gioventù costretta a cercare fortuna e lavoro altrove (trovando il secondo e costruendo la fortuna dell'Italia in molte parti del mondo, con dedizione, orgoglio e voglia di emergere). Con quel senso tipico di "calabresità" che nella provincia reggina assume un gusto ancora più forte, quasi che il profumo del bergamotto che cresce solo a Reggio possa magicamente influire in qualche modo a temperare i caratteri, e consentire, poi, di trovare personalità di grande rilievo in tutti i campi con origini reggine.

I calabresi hanno una scorza dura, in grado di sopportare e superare qualsiasi ostacolo, anzi questi diventano un'ulteriore sprone a conquistare spazi e ammirazione: quanti degni figli di Calabria hanno portato e portano lustro alla propria terra, occupando - a ragion veduta - ruoli di primo piano nel mondo delle istituzioni, della scienza, della cultura? Tantissimi, che non hanno mai pensato di appartenere a Calabrie diverse, ma si sono sentiti e si sentono tutt'ora figli di un'unica terra. Bellissima, ma drammaticamente sempre più abbandonata.

E Reggio si è trovata, in quelle calde giornate di luglio di 50 anni fa, molto più sola delle altre province, una cenerentola senza parenti di riguardo,



L'edizione del Cinquantenario, completamente riveduta e arricchita di oltre 180 foto, è stata curata da Santo Strati: Luigi Malafarina è scomparso nel 1988, Franco Bruno nel 2011.

Il libro apparve per i tipi di Parallelo 38 a dicembre 1971, dopo essere stato "rifiutato" da diverse Case editrici nazionali che in un primo tempo lo avevano opzionato e messo in catalogo. Per evidenti ragioni politiche (la sinistra ne usciva a pezzi per l'incomprensibile assenza durante la disperata richiesta di aiuto dei reggini) il libro "non doveva" essere stampato. La prima edizione andò subito esaurita, nel giro di una settimana. Il libro ebbe recensioni ampie e favorevoli su tutta la stampa nazionale e vinse il Premio Villa San Giovanni e il Rhegium Julii nel 1972. Una ristampa anastatica fu proposta dall'editrice "Città del Sole" nel 2000 in occasione del trentennale.

senza "santi in paradiso", prigioniera di logiche spartitorie che poco avevano a che fare con gli obiettivi di crescita e di sviluppo che questa terra invocava da sempre.

La questione meridionale, da Giustino Fortunato in poi, ha dato un ruolo rilevante alla Calabria ("uno sfasciume pendulo sul mare") ma non per individuare cause di sottosviluppo ed escogitare rimedi efficaci per il riscatto e la rinascita. No, quasi unicamente al fine di convogliare, a favore di soliti pochi, grandi risorse incapaci di creare occupazione e sviluppo, bensì adatte a far lievitare la malapianta della 'ndrangheta, della delinquenza organizzata, della corruzione. Quale miglior humus per far crescere a dismisura l'organizzazione criminale che non ha mai conosciuto "inoccupazione" a fronte di desolanti promesse di cambiamenti epocali?

Lo sviluppo del Mezzogiorno si doveva, si deve, basare semplicemente su due elementi: lavoro e cultura. Col primo si cresce, si formano famiglie, si creano aspettative di vita migliore; con l'altra, con la cultura, si tiene lontano la tentazione del malaffare, della violenza, dell'inciviltà. È una terra, questa, che ha visto rifiorire le meraviglie della civiltà classica in colonie che poi hanno costituito lo splendore della Magna Graecia ed edificato modelli di cultura e civiltà che il mondo intero ci invidia da sempre.

Per questo, cinquant'anni dopo, è difficile digerire l'assurdo atteggiamento di certi politici e di certa politica nei confronti di una città che quattro secoli prima di Cristo già alitava di cultura.

Sono state prove di un mancato colpo di stato? Chi ha veramente pilotato il risentimento popolare trasformandolo in una vera e propria sommossa? C'era un disegno eversivo che sfruttava l'indignazione dei reggini per testare l'utilizzo di truppe e di forze dell'ordine fuori dagli schemi usuali?

O è stata soltanto l'inezia di certuni a scatenare l'ira irrefrenabile di chi, a un certo punto, si è visto depredata di tutto? Manipolando persone e fatti con interpretazioni spesso capziose e soprattutto tendenziose, per buttare benzina su un fuoco ormai divampato e indomabile.

Forse occorrerà attendere ancora a lungo per sa-



È IL 1972: FRANCO BRUNO, LUIGI MALAFARINA E SANTO STRATI RICEVONO IL PREMIO RHEGIUM JULII. "BUIO A REGGIO" HA VINTO LO STESSO ANNO ANCHE IL PREMIO VILLA SAN GIOVANNI PER GIORNALISMO

Il racconto di una città sola e ferita a morte

pere, per capire perché vennero mandati i carri armati a Reggio (senza un mare di vittime grazie a persone come il questore Emilio Santillo e l'arcivescovo mons. Giovanni Ferro) e perché la "strategia della tensione" che iniziò con la bomba di piazza Fontana portò i suoi esponenti più loschi e compromessi a Reggio, non a domare ma per aizzare la folla.

Ci furono i servizi deviati anche nella "rivolta" di Reggio? I dubbi, a distanza di tanti anni, restano purtroppo ancora intatti e senza risposte autorevoli che possano fare chiarezza. Di certo la storia dei fatti di Reggio è stata troppo spesso controversa e diventata un mal di pancia per diversi politici e diversi partiti. Bisognava mettere a tacere

14 LUGLIO 1970: LE LACRIME DI REGGIO

tutto, cancellare la memoria, nascondere l'arroganza di tanti, dissimulare con facili etichette l'autentico sommovimento popolare (che la televisione nazionale, colpevolmente, trascurò a lungo). E, per inciso, posso testimoniare che questo libro, ancora in dattiloscritto, visse diverse e stravaganti esperienze editoriali: grandi editori nazionali "invitati" a rinunciare alla pubblicazione dopo averla annunciata, qualcun altro rifiutò convinto della deflagrazione che la cronaca vera dei "fatti di Reggio" avrebbe potuto provocare (Vito Laterza mi disse testualmente: "non posso pubblicare un libro che potrebbe danneggiare il Pci"), fino al "coraggio" dell'on. Reale che capì subito che bisognava far conoscere alle future generazioni quanto era accaduto.

E cosa sanno i giovani di oggi della "rivolta di Reggio"? Credo poco, pochissimo, anche se è difficile pensare che ci sia qualcuno di loro che non abbia avuto un parente, un nonno, un amico di famiglia, in qualche modo coinvolto nella "follia" di quei giorni: fermato, arrestato, condannato, pestato a sangue e ferito nell'orgoglio. Una città in ginocchio. I giovani dovrebbero avere la voglia e la pazienza di leggere le pagine che seguono per cercare di capire e comprendere cosa sia veramente successo cinquant'anni fa in questa città.

I miei amati e fraterni amici Gigi e Franco, coautori, sono purtroppo scomparsi e mi mancherà troppo non poter condividere con loro l'orgoglio e il piacere di questa rinnovata esperienza editoriale. Ma, durante la revisione di queste pagi-

ne, posso assicurare che sono stati accanto a me, a suggerire o dissentire: eravamo troppo legati idealmente per non ragionare come un'unica testa in questo lavoro che, quarantanove anni fa, quando uscì la prima volta (dicembre 1971), era stata un'impresa non facile e molto complessa.

Nel 1971, studenti universitari io e Franco, aspiranti giornalisti, guardavamo con stupore come la stampa avesse trattato e trattasse ancora la



“rivolta”. Ricordo che Gigi Malafarina – cronista in prima linea durante tutti i giorni della rivolta e indispensabile faro per gli inviati di giornali e televisione che arrivavano da ogni parte del mondo – raccoglieva e conservava tutti i ritagli, giorno dopo giorno, anche delle testate straniere più sconosciute, che riusciva a recuperare. Fu davanti a quella immensa e pressoché completa collezione di giornali e riviste – una sorta di accuratissima rassegna stampa che nessuno aveva commissionato – che nacque l'idea di Buio a

14 LUGLIO 1970: LE LACRIME DI REGGIO

Reggio. Ovvero raccontare meticolosamente la cronaca di quei giorni, anche attraverso l'occhio e la penna di centinaia di inviati arrivati a Reggio da tutto il mondo. Un lavoro certosino e davvero incredibile per quegli anni e per i mezzi a disposizione, per cercare di ricostruire tutti gli avvenimenti, giorno per giorno offrendo, altresì il punto di vista di tutti, con onestà e senza partigianerie. Oggi, a 50 anni dalla "rivolta" ho ritenuto che fosse giusto e irrinunciabile riproporre una nuova edizione, arricchita di immagini dei protagonisti dell'epoca e di una bibliografia essenziale aggiornata, che aiutasse a ripercorrere quei giorni terribili. Ricordo la febbrile consultazione di migliaia di ritagli stampa (Malafarina raccoglieva tutto) e il complesso lavoro di scrittura e riscrittura delle cronache di quei giorni. Non c'erano i computer e il fotocopiatore era un lusso per poche aziende. Eppure, lo ricordo con tenerezza e orgoglio, abbiamo affrontato coralmemente un impegno decisamente pesante, la cui fatica è stata giustificata dal risultato. Buio a Reggio è un reportage distaccato, come dev'essere ogni cronaca giornalistica, senza posizioni di parte, né esitazioni, con un solo imperativo categorico: raccontare tutto, correttamente e coscienziosamente.

La cronaca, nel caso dei fatti di Reggio, serve egregiamente alla storia di quei giorni, e per capire bisogna soprattutto conoscere. In questo libro ci sono tutti i protagonisti di quei giorni e quello che hanno detto, scritto e fatto e soprattutto non fatto. Ci sono le idee, le false promesse, la rab-

bia, il terrore: c'è tutto quello che è successo, in un racconto distaccato ma non per questo meno appassionato e soprattutto, ripeto, non di parte, integrato da immagini che possono illustrare più delle parole l'inferno in cui era precipitata la città.

Quando finimmo di scrivere Buio a Reggio nel 1971 pensammo di dedicarlo "ai caduti dell'una e dell'altra parte", ai poveri morti di una guerra non voluta, ai feriti, agli arrestati, insomma a tutti i "reggini", ma senza trascurare i tanti feriti (e due vittime) tra le forze dell'ordine. Un bilancio agghiacciante: cinque morti tra i civili, una decina tra mutilati e invalidi permanenti per le ferite, quasi duemila feriti (500 solo tra le forze dell'ordine), danni per decine di miliardi di lire, oltre 400 arrestati e più di 800 denunciati a piede libero per un totale di duemila reati.

Quella dedica vale ancora oggi. Vale ancora di più per chi – mezzo secolo fa – non era ancora nato e ha diritto di sapere tutto

quello che è accaduto, come e perché. Le risposte ai tanti dubbi, purtroppo, non ci sono: il lavoro del cronista è di raccontare onestamente i fatti perché gli altri possano farsi un'opinione, senza imporre la propria. È una lezione di vita, oltreché professionale, di cui sia io che Franco Bruno siamo sempre stati grati a Gigi Malafarina, amico indimenticabile e maestro di giornalismo, con cui abbiamo condiviso questa grande, inimitabile, esperienza editoriale. Oggi riproposta in un'edizione rinnovata che sia Gigi che Franco - ne sono certo - avrebbero apprezzato molto. ♣ ■



CRONOLOGIA DEI FATTI DI REGGIO

1° MARZO 1969 - Primi malumori sull'eventualità che Reggio perda il Capoluogo. Un ordine del giorno viene firmato dall'Amministrazione provinciale presieduta da Giuseppe Macrì.

10 MARZO 1969 - Nasce il Comitato di agitazione per la difesa degli interessi di Reggio, presieduto dall'avv. Francesco Gangemi.

17 MARZO 1969 - Centinaia di studenti occupano per qualche ora i binari delle stazioni Centrale e Lido, poi sfilano in corteo sul Corso. Alla manifestazione aderisce il sindaco Battaglia.

21 MARZO 1969 - Ordine del giorno del Consiglio comunale per rivendicare per Reggio il ruolo di capoluogo della regione.

29 MARZO 1969 - Il segretario della Dc Flaminio Piccoli assicura il sindaco Battaglia a Roma che il partito è orientato ad appoggiare che la scelta del capoluogo sia fatta dal Parlamento.

17 GENNAIO 1970 - Reggio e Catanzaro ai ferri corti: in una riunione romana dei segretari politici della Dc della tre province viene indicata Catanzaro come capoluogo di regione.

21 GENNAIO 1970 - Battaglia e il segretario provinciale Versace vengono ricevuti dal presidente del Senato Fanfani che assicura il proprio impegno per una soluzione definitiva dei problemi di Reggio. In casa socialista si chiede un confronto tra le forze politiche in vista delle decisioni Cipe per la Calabria.

7 GIUGNO 1970 - I calabresi vanno a voto per eleggere il primo Consiglio regionale. Sono 11 i consiglieri eletti in provincia di Reggio.

1° LUGLIO 1970 - Viene convocata a Catanzaro per il 13 luglio la prima riunione del Consiglio regionale, che viene

impugnata dal Comitato comunale della Dc di Reggio.

5 LUGLIO 1970 - Il sindaco Battaglia tiene un "Rapporto alla Città": a piazza Duomo si raccolgono 7 mila persone. Si chiede alla folla di «tenersi pronta a sostenere con forza il diritto di Reggio alla guida della Regione».

6 LUGLIO 1970 - Il Presidente del Consiglio Mariano Rumor, alla vigilia dello sciopero generale nazionale, si dimette: è crisi di Governo.

13 LUGLIO 1970 - Il Consiglio regionale si riunisce a Catanzaro nei locali dell'Amministrazione provinciale. Non partecipano i consiglieri regionali della Dc eletti nella provincia reggina. Controassemblea guidata dal sindaco Battaglia. Viene proclamato uno sciopero generale e appaiono i primi blocchi stradali sul Corso Garibaldi. Per precauzione



arrivano da altri centri della Calabria forze dell'ordine.

14 LUGLIO 1970 - Inizia la protesta, appaiono le prime barricate e scoppiano disordini. Venti sono i fermati. I ferrovieri entrano in sciopero, Reggio è isolata.

14 LUGLIO 1970: LE LACRIME DI REGGIO

15 LUGLIO 1970 – Primo morto per i disordini a Reggio: è il ferroviere Bruno Labate. La città è in fiamme, dovunque è un campo di battaglia. Forti repressioni delle forze dell'ordine contro la "guerriglia" urbana.

18 LUGLIO 1970 – 20mila persone partecipano ai funerali del ferroviere Bruno Labate. Dopo le esequie scoppiano nuovi incidenti tra dimostranti e forze dell'ordine.

22 LUGLIO 1970 – Attentato al Treno del Sole. Sei morti e 51 feriti. Quello che sembrava un incidente molti anni dopo sarà denunciato nel 1993 da un pentito di 'ndrangheta come atto terroristico.

30 LUGLIO 1970 – Primo comizio di Ciccio Franco a nome del Comitato d'Azione. Con lui l'industriale del Caffè Demetrio Mauro e il consigliere provinciale natino Aloï. Per la prima volta si usa il termine "Boia chi molla".

6 AGOSTO 1970 – Nasce il nuovo Governo. È Presidente del Consiglio Emilio Colombo (Dc).

17 SETTEMBRE 1970 – Altre due vittime: Angelo Campanella, ferito a morte da un colpo d'arma da fuoco, e il poliziotto Vincenzo Curigliano, a seguito di un infarto mentre la questura è presa d'assalto. Vengono arrestati Ciccio Franco e l'ex comandante partigiano Alfredo Perna.

20 SETTEMBRE 1970 – Funerali per Angelo Campanella.

26 SETTEMBRE 1970 – Cinque giovani anarchici muoiono in un misterioso incidente stradale mentre vanno a Roma per consegnare documentazione sulla rivolta riguardanti probabili infiltrazioni neofasciste.

30 SETTEMBRE 1970 – Alla Camera dibattito sui fatti di Reggio. Il ministro dell'Interno Restivo riferisce sulla rivolta.

16 OTTOBRE 1970 – Pietro Battaglia viene rieletto sindaco di Reggio.

23 DICEMBRE 1970 – Libertà provvisoria per Ciccio Franco, Alfredo Perna e altri componenti del Comitato d'Azione.



9 AGOSTO 1970 – Comizio di Pietro Ingrao (Pci), che viene contestato dalla folla a piazza Italia.

14 SETTEMBRE 1970 – Nuovo sciopero generale. Riprendono gli scontri tra dimostranti e forze dell'ordine in tutta la città.

9 GENNAIO 1971 – Si costituiscono Antonio Dieni e Angelo Calafiore, otterranno la libertà provvisoria il 18 dello stesso mese.

16 GENNAIO 1971 – Muore l'agente Antonio Bellotti colpito da un sasso sul treno che lo stava riportando a Padova col Il Reparto Celere.

14 LUGLIO 1970: LE LACRIME DI REGGIO



21 GENNAIO 1971 – Sciopero generale a Reggio indetto dal Comitato d'Azione. Sfilano oltre 20mila persone.

3 FEBBRAIO 1971 – Nuovi scontri a Reggio, a Sbarre e S. Caterina.

12 FEBBRAIO 1971 – Il presidente del Consiglio Emilio Colombo annuncia in tv che il capoluogo va a Catanzaro dove avrà sede la Giunta regionale; a Reggio va la sede del Consiglio regionale. Annunciato anche il V Centro siderurgico, con occupazione prevista di 7500 lavoratori.

21 FEBBRAIO 1971 – Contestato a Reggio l'arcivescovo Giovanni Ferro.

23 FEBBRAIO 1971 – Vengono smantellate tutte le barricate del rione Sbarre.

4 APRILE 1971 – Viene proclamato a Reggio lo Statuto regionale. Piccoli incidenti subito domati.

22 GIUGNO 1971 – Prima seduta del Consiglio regionale a Reggio che s'insedia ufficialmente in città.

14 LUGLIO 1971 – Nell'anniversario della morte di Bruno Labate nuovi incidenti e focolai di rivolta.

7 SETTEMBRE 1971 – Piero Battaglia si dimette da sindaco contestando le iniziative del Governo.

17 SETTEMBRE 1971 – Nuova vittima, Carmine Jaconis, un barista di 25 anni. Ucciso da un proiettile vagante, durante incidenti sul ponte Calopinace in occasione dell'anniversario della morte di Campanella.

20 SETTEMBRE 1971 – Visita a Reggio di Adriano Tilgher capo di Avanguardia Nazionale.

17 OTTOBRE 1971 – Vietati cortei e manifestazioni pubbliche. Almirante è costretto a spostare a Villa San Giovanni il suo comizio.

18 OTTOBRE 1971 – Fortunato Licandro (Dc) è il nuovo sindaco di Reggio. Succede a Piero Battaglia.

20 DICEMBRE 1971 – Esce la prima edizione di Buio a Reggio.

24 DICEMBRE 1971 – Vengono revocati i decreti che avevano sospeso i diritti democratici e costituzionali ai cittadini di Reggio.

14 LUGLIO 1970: LE LACRIME DI REGGIO

(in ordine di pubblicazione)

1970 - AA.VV. - ANALISI DI UNA RIVOLTA - (a cura del Gruppo d'Intesa)



1970 - Reale, Giuseppe - REGGIO IN FIAMME - (Parallelo 38)

1970 - AA.VV. - SIGNIFICATO DI UNA PRESENZA - (a cura della Curia Metropolitana di Reggio Calabria)

1970 - Bagnato, Tommaso - Dito, Armando (a cura di) - REGGIO CALABRIA CAPOLUOGO DI REGIONE

1970 - Aliquò-Taverrini, Filippo - REGGIO È IL CAPOLUOGO DELLA CALABRIA (Tip. Corriere di Reggio)

1970 - AA.VV. - REGGIO È IL CAPOLUOGO DELLA CALABRIA - (a cura delle Categorie Economiche e dei Sindacati professionali della provincia di Reggio)

1970 - AA.VV. - UN APPELLO DALL'ESTREMO SUD - (a cura del Gruppo d'Intesa)

1970 - AA.VV. - LA MENZOGNA CALCOLATA - (a cura del circolo G. Salvemini di Bova Marina)

1970 - AA.VV. - GLI OPERAI E LA RIVOLTA DI REGGIO CALABRIA - (Internazionale situazionista)

1970 - Fiumara, Francesco - PER REGGIO CAPOLUOGO - (La Procellaria)



1971 - Lombardi, Luigi Maria - RIVOLTA E STRUMENTALIZZAZIONE - (Qualecultura)

1971 - AA.VV. - TESTIMONIANZE - (a cura del Gruppo d'Intesa)

BIBLIOGRAFIA

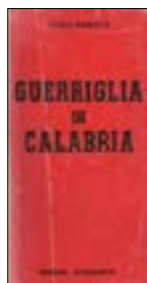
1971 - Isnenghi, Mario - I QUOTIDIANI MERIDIONALI E LA RIVOLTA DI REGGIO CALABRIA - (in Belfagor, n. 1)

1971 - Aspra, O. - LA CORTINA DI FERRO. IL PROBLEMA DEI PROBLEMI DI REGGIO CALABRIA CAPOLUOGO - (Tip. Sgroi)

1971 - Ferraris, P. - I CENTO GIORNI DI REGGIO: I PRESUPPOSTI DELLA RIVOLTA E LA SUA DINAMICA - (in "Giovane Critica")



1972 - D'Agostini, Fabrizio - REGGIO CALABRIA. I MOTI DEL LUGLIO 1970 - FEBBRAIO 1971 - (Feltrinelli)



1971 - Borsato, Felice - GUERRIGLIA IN CALABRIA - (Edizioni Documenti)

1971 - Malafarina, Luigi - Bruno, Franco - Strati, Santo - BUIO A REGGIO (I e II edizione in 4 voll., in cofanetto) Edizioni Parallelo 38 Copertine originali di Leo Pellicanò



1973 - Fiumara, Francesco - REGGIO PERCHÉ. DAL MITO E DALLE GLORIE DEL PASSATO ALLA RIVOLTA DEI NOSTRI GIORNI - (Parallelo 38)

1978 - Ferraris, Pino - I CENTO GIORNI DI REGGIO - (Rosenberg & Sellier)



1990 - Sgroj, Aldo - LA RIVOLTA DI REGGIO VENT'ANNI DOPO. PARLANO I PROTAGONISTI - (Gangemi)

1991 - Rossi, Gianni (a cura di) - LA RIVOLTA. REGGIO CALABRIA: LE RAGIONI DI IERI E LA REALTÀ DI OGGI - (Istituto Studi Corporativi)

1992 - Barrese, Orazio - LA RIVOLTA DI REGGIO CALABRIA - (in Il Parlamento italiano, Nuova Cei)

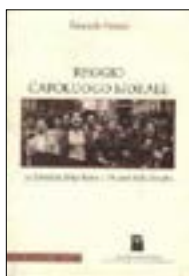
1995 - Aloj, Fortunato - REGGIO CALABRIA OLTRE LA RIVOLTA - (Il Coscile)

1995 - Bova, Vincenzo - REGGIO CALABRIA, LA CITTÀ IMPLOSIVA - (Rubbettino)



1996 - Polimeni, Gimo - LA RIVOLTA DI REGGIO CALABRIA DEL 1970. POLITICA, ISTITUZIONI, PROTAGONISTI - (Pellegri)

14 LUGLIO 1970: LE LACRIME DI REGGIO



1998 - Amato, Pasquale - REGGIO, CAPOLUOGO MORALE. LA RIVINCITA DELLA STORIA A 28 ANNI DALLA RIVOLTA - (Città del Sole)



1998 - Scarpino, Francesco - LA RIVOLTA DI REGGIO CALABRIA. TRA CRONACA E MASS MEDIA - (Laruffa)



1998 - Scarpino, Francesco - UN POPOLO IN RIVOLTA - (Laruffa)

2000 - Sergi, Pantaleone - I "VENTI DI RIVOLTA" PER IL CAPOLUOGO DI REGIONE SUL "CORRIERE CALABRESE" DEGLI ANNI 1949-1950 - (in "Rivista Storica calabrese", n. 1-2)



1999 - Catanzariti, Francesco - RIPENSANDO ALLA RIVOLTA DI REGGIO CALABRIA - (Pellegrini)

2000 - Arcidiaco, Franco - Pellicano, Daniela (a cura di) - BOIA CHI MOLLA. LA RIVOLTA DI REGGIO CALABRIA RIVISSUTA ATTRAVERSO LE IMMAGINI E I DOCUMENTI DELL'EPOCA - in "il Domani della Calabria", inserto in 20 puntate (13 luglio-9 agosto).



BIBLIOGRAFIA

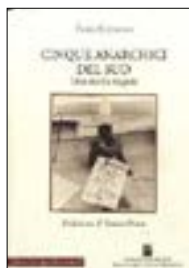
2000 - AA.VV. - LA RIVOLTA DI REGGIO - Insetto del Quotidiano della Calabria 15 luglio/1 dicembre)



2000 - Merenda, Gianfranco - CRONACA DI UNA RIVOLTA. I FATTI DI REGGIO CALABRIA - (Rexodes Magna Grecia)



2000 - Malafarina, Luigi - Bruno, Franco - Strati, Santo - BUIO A REGGIO Ristampa per il trentennale. in due voll., 2000, Città del Sole)



2001 - Cuzzola, Fabio - CINQUE ANARCHICI DEL SUD (UNA STORIA NEGATA) - (Città del Sole)

2005 - Stillitano, A. - REGGIO CAPOLUOGO: FU VERO SCIPPO? - (Città del Sole)



2001 - Battaglia, Piero - Laganà, Enzo - IO E LA RIVOLTA. INTERVISTA A PIERO BATTAGLIA - (Falzea)

2005 - Aloï, Fortunato - REGGIO '70. RIVOLTA DI POPOLO - (Il Coscile)

2005 - Stillitano, Antonino - REGGIO CAPOLUOGO: FU VERO SCIPPO? - (Città del Sole)

2005 - Tripodi, F. (a cura di) - LUCI E OMBRE DI UNA RIVOLTA: REGGIO 1970. Catalogo della mostra fotografica documentaria, vol. I

2006 - Furci, Michele - LA CGIL IN TRINCE. NEI 32 MESI CHE SCONVOLSERO LA CITTÀ DI REGGIO CALABRIA - (Monteleone)



2007 - Cuzzola, Fabio - REGGIO 1970. STORIE E MEMORIE DELLA RIVOLTA - (Donzelli)

2007 - Murolo Lepori Adriana - REGGIO 1970: SOMMOSSA POPOLARE O MOTO FASCISTA? - (in Lettere Meridiane, n. 12)

2008 - Ambrosi, Luigi - BOIA CHI MOLLA", SIEMPRE! LA RIVOLTA DI REGGIO CALABRIA NELLA TESTIMONIANZA DI UN PROTAGONISTA COMUNE - (in "Zapruder", n. 16)



2009 - Ambrosi, Luigi - LA RIVOLTA DI REGGIO. STORIA DI TERRITORI, VIOLENZA E POPULISMO - (Rubbettino)

14 LUGLIO 1970: LE LACRIME DI REGGIO



2010 - Cuzzola, Fabio - Confido, Valentina (a cura di) - FUORI DALLE BARRICATE. FOTORACCONTO DELLA RIVOLTA DI REGGIO - (Città del Sole)



2010 - Criaco, Giuseppe - Anchi'io ho visto i blindati. La rivolta di Reggio Calabria. IL ROMANZO - (Laruffa)

2010 - Calabrò, Domenico - REGGIO DALLA RIVOLTA ALLA RICONCILIAZIONE - (Mediasmart) col DVD-Video da lui diretto: REGGIO CALABRIA - LA RIVOLTA 1970.



2010 - Nunnari, Domenico - LA LUNGA NOTTE DELLA RIVOLTA. REGGIO CALABRIA 1970-1971. UNA RIBELLIONE POPOLARE NEL SUD D'ITALIA - (Laruffa)

2011 - Cantarella, G. - IL PACCHETTO COLOMBO. LA RIVOLTA: DOCUMENTI PARLAMENTARI - (Città del Sole)

BIBLIOGRAFIA



2012 - Aloj, Fortunato - I FATTI DEL '70. REGGIO. RIVOLTA DI POPOLO. ASPETTI E RISVOLTI - (Città del Sole)



2012 - Mavilla, Silvio - LA RIVOLTA DI UN POPOLO. (IMMAGINI DI UNA CITTÀ INSORTA). Con una intervista di Franco Bruno al giornalista Alfonso Madeo, inviato del Corriere della Sera. - (Iiriti Editore)



2017 - Di Stefano, Michelangelo - MOTI DI REGGIO DEL '70. LE DUE FACCE DELLA MEDAGLIA - (Città del Sole)



2017 - Palanca, Lou - A SCHEMA LIBERO - (Rubbettino)



2019 - AA.VV. - RIVOLTE: AVOLA, BATTIPAGLIA, REGGIO CALABRIA, PESCARA, L'AQUILA. QUANDO IL SUD SI RIBELLAVA - (vol. 5) (Storia Rivista)



2020 - Arcidiaco, Franco - Pellicano, Daniela - Boia chi molla 1970 (Città del Sole)



2020 - Turano, Gianfrancesco - SALUTIAMO, AMICO. Romanzo - (Giunti)

FILM E DOCUFILM



1984
Florestano Vancini,
REGGIO 1970,
UNA CITTÀ IN RIVOLTA
(Rai)



2005
Domenico Calabrò,
REGGIO CALABRIA 1970
LA RIVOLTA (DVD Video)
Edizione in proprio



2008 - Salvatore Romano,
LIBERARSI: FIGLI DI UNA RIVOLUZIONE MINORE
(Loading Production)



2020 - Malafarina, Luigi - Bruno, Franco - Strati, Santo - BUIO A REGGIO Edizione del Cinquantenario a cura di Santo Strati - (Media&Books)

14 LUGLIO 1970: LE LACRIME DI REGGIO



14 LUGLIO 1970: LE LACRIME DI REGGIO



di Luigi Malafarina, Franco Bruno e Santo Strati

EDIZIONE DEL CINQUANTENARIO (2020) A CURA DI SANTO STRATI

ISBN 9788889991510 - 912 PAGINE - Prezzo speciale: 25,00 EURO

Su Amazon o richiederlo direttamente all'editore: mediabooks.it@gmail.com